

sogna con me, che non ti ho mai mentito, che non ti ho mai nascosto nemmeno il più intimo dei miei pensieri?

— Ugo, Ugo, te ne prego non tormentarmi, vedi bene che soffro...

— Ma sei tu che vuoi soffrire, sei tu che cerchi la tua sofferenza per non so quale stupida mania.

— Non è vero Ugo, non io sono andata in cerca del dolore, ma è il dolore che è venuto in cerca di me.

— Il dolore o... l'amore?

— Ugo, Ugo che pensi? — protestò Altieri.

— Nulla che non sia umano; ed è umano anche questo sentimento che tu hai concepito malgrado la tua volontà.

— Oh! amico, amico mio — confessò Altieri perdutamente —; io mi credevo un forte ed ero un debole, mi credevo agguerrito contro l'amore e l'amore è penetrato in me lentamente, inavvertitamente; come l'umidità nelle ossa, io non me ne sono accorto che troppo tardi, quando per strapparlo...

— ... credesti necessario partire. Ma se questa partenza fosse inutile, se la donna che ami venisse a portarti non il suo saluto, ma il suo amore?...

Ella non verrà; nè io desidero che venga, perchè, sinceramente, credo che non avrei la forza di respingerla.

— Nè il diritto — affermò Oriboni — perchè dinanzi alla legge del cuore, tutte le altre leggi, anche quelle dell'amicizia, non valgono; nè io accetterei il tuo sacrificio — soggiunse con intenzione.

— Oh! Ugo, povero caro, come devi disprezzarmi — singhiozzò Altieri.

— Disprezzarti? Perchè?

— Perchè ho amato la donna che doveva essermi sacra, la donna tua.

— Mia! Vanda è perfettamente libera di scegliere fra noi due, e qualunque sia la sua scelta, noi rimarremo amici come prima.

— Malgrado il male che ti avrà fatto?

— Che mi parli tu di male?

— Vanda è quanto tu hai di più caro al mondo.

— Di più caro ho il mio ideale e la mia fede... mi hai tu tolto il primo, mi hai troncato la seconda?

\*\*\*

Al lieve scricchiolio dei passi, Vanda balzò in piedi, sforzandosi di sorridere fra le lagrime che ella non aveva avuto il tempo di asciugare.

Ugo esaminò un istante, in silenzio, il bel volto fine e delicato, di cui le guance incavate e gli occhi velati di pianto dicevano il rodimento segreto, e provò una stretta al cuore.

— Vanda — disse afferrando le sue mani — Vanda tu ami Osvaldo.

— E' vero — confessò lei semplicemente, francamente.

— Lo ami, o lo lasci partire? Ma che povero amore è dunque il tuo, se accetti il sacrificio della persona amata? E che donna socialista sei tu, se ti rendi schiava di un legame che non deve divenire una catena per nessuno di noi?

— Non d'un legame, Ugo, ma di un sentimento...

— ... di pietà? — interruppe Ugo colla sua solita violenza. — Mi supponi dunque così debole di aver bisogno della pietà di qualcuno? Mi credi così egoista da accettare il sacrificio dei due esseri che più mi sono cari? Così vile da convivere con una donna, la cui anima appartiene a un altro?

— Ma avevo io il diritto di spezzare questa tua anima generosa?

— Oh! povera debola anima se si lascia così facilmente spezzare! Oh! Vanda, non è un cenicio che tu hai amato ma un uomo, un vero uomo, forte più dell'acciaio, perchè l'acciaio si può spezzare e la mia anima non si spezza, nè si piega. Vanda, credi tu che le lotte compiute in nome di un giusto ideale, credi tu che questo stesso ideale non basti a riempire una

**La capitolazione**



— Vostro marito si accusa di adulterio.

— Cosa vuole, signor giudice, in preda alla gioia, ho capitolato anch'io.

vita come la mia, a dare la felicità a un uomo come me?

Egli nascondeva così bene la sua angoscia sotto la fiamma dell'entusiasmo che gli brillava nei grandi occhi scuri, che ella non esitò a dire con ammirazione:

— Lo credo.

— Ed allora perchè non vai a portare la felicità a quel poveretto che l'attende e la spera da te?

— Senza rancore Ugo? — disse Vanda tendendogli commossa la mano.

— Sarò sempre il vostro migliore amico — promise Ugo; ma quando ella scomparve, egli si lasciò cadere su di una sedia, e copertosi il volto colle mani pianse lungamente.

\*\*\*

Se è vero che le vittorie riportate su noi stessi sono le più grandi, forse, perchè più difficili, quella fu per Oriboni la sua più grande vittoria, ma nessun uomo seppe mai quante lagrime gli fosse costata.

Maria Savarè-Cerri.

**L'ultima della Censura**

I lettori della Difesa, vedendo censurata la seconda terzina del sonetto «Flamme», contenuto nel penultimo numero del giornale, avranno immaginato che detta terzina fosse pericolosa per la patria e per la tranquillità sociale.

Ma, in tal caso, avranno avuto torto. Se monna Anastasia, ora che ha le unghie tagliate, è capace di arrossire di se stessa, rileggi la terzina della quale ha impedito la pubblicazione:

*Oh possa, sulla terra e nella mente,  
Dileguarsi l'angoscia della notte  
Per sempre, e non per un istante solo!*

**Grande successo Editoriale**

**PALINGÈNESI**

di LUPO DELLA MARCA

L. 1.50 Ordinanze e importo alla Libreria Editrice Avanti.

**Discussioni intorno al problema dell'amore**

Alla discussione sollevata su *La Difesa* pro e contro l'amore, la compagna *Libera* ha molto giovato nel sostenere la tesi che le donne socialiste debbono dare all'amore quel valore che realmente ha.

Il voler sostenere che il socialismo sarà la negazione dell'amore, è assurdo. Sarebbe come il voler fare convergere due linee rette, parallele. La negazione dell'amore per un socialista è un paradosso. E' un errore l'affermare che un giornale socialista non debba parlar d'amore.

*La Difesa* e le due sottoscrittrici dell'*Avanti!* intendono dire — non come certuni credono — che l'amore venga escluso dai nostri giornali, anzi, che venga incluso, ma che sia l'amore inteso nel suo più alto senso della parola.

Certo la continua pubblicazione di bozzetti amorosi, piagnucolosi, ruba spazio alla propaganda, ma le collaboratrici che volessero far ciò, lo facciano, ma non si perdano, non si dibattano, in quel circolo vizioso — del quale più non uscirebbero — che l'amore a base di unioni felici. Facciano insieme della propaganda.

Rimando le lettrici al bozzetto di M. Savarè-Cerri «La vita che trionfa» nel quale si vede illustrato che non è la voluttà dei due sessi che spinge ad amarsi, bensì la comprensione di un Ideale di benessere e di giustizia che è il Socialismo, e che ben si potrebbe chiamare Amore Sociale, senza levare ad esso il suo reale significato, anzi volgarizzandolo.

Specifichiamo. Che cos'è quel sentimento che ci spinge a lottare per benessere collettivo sacrificando e libertà ed esistenza propria, se non amore? Auspicheremo noi alla formazione di una società di liberi ed uguali, se non ci fosse in noi l'amore? Che cos'è che ci fa soffrire per uno spettacolo di miseria se non l'amore? *Repetita jura*.

La dottrina filosofica del socialismo è basata sull'amore, ma non inteso genericamente nel senso di amare tutto; bene e male, no, perchè il nostro amore ci spinge anche all'odio.

La lotta di classe. Ecco un fenomeno dell'amore. Sembra assurdo.

L'amore che genera l'odio. Eppure è naturale. Odiando, combattendo il capitalismo, assolviamo uno dei compiti che l'amore ci prescrive, poichè colui o coloro che combattono la forza capitalista, debbono soccombere, o pagare col carcere o pagare con l'esistenza propria.

Ciò dimostra che chi lo fa scientemente, lo fa non per egoismo sapendo che a lui non sarà riserbato che amarezze, ma per puro spirito altruistico.

La vitalità combattiva che spinge la donna socialista a lottare al fianco del suo compagno, e con lui dividero le gioie e i dolori, s'identifica con l'amore. Luisa Michel ha ugualmente amato — e amato tanto — anche se morì vergine. Poichè ella non comprendeva l'amore come l'attrazione fra i due sessi, bensì come qualcosa assai più alto, assai più nobile ed onesto. Essa amava la vita, eppure lottò a fianco dei buoni compagni parigini che il 18 marzo del 1871 proclamavano la Comune. Amava i suoi simili, eppure col fucile teso lanciava pallottole di piombo contro i petti versaghesi; i cani da guardia della borghesia. E chi oserebbe dire che Luisa Michel fu la donna socia-

lista arida, senza alcuna comprensione dell'amore? Nessuno.

E dov'è l'opera amorosa censurabile nella vita di questa donna? Non esiste. Essa che seppe affrontare la morte prima sulle barricate; l'esilio e il peribolo poi, ci additava un gran dovere: amare.

Noi dobbiamo combattere l'amore, ma l'amore commerciato, disonesto. Dobbiamo combattere ogni volgare contratto di matrimonio, e proclamare altamente la santità dell'*Amore libero*.

E a chi ci viene ad insinuare che il Socialismo è negazione dell'amore, risponderemo: Socialismo e Amore sono dalla medesima fonte. I socialisti vogliono ricostruire l'amore calpestato e deriso dalla società borghese, di cui si professa la tutelatrice.

Pierina Ronchi.

Problema! No! — legge, istinto, forza della vita. Legge adunque, poichè gli altri termini non sono che sinonimi. Legge della vita è l'amore e come tutte le leggi che cadono direttamente sotto il controllo e il contatto delle società, sviate, deformate, sfruttate dalla società stessa per il proprio egoismo.

Non si può parlare dell'amore, nè si può discuterne, senza avere per base l'una o l'altra società, dalla quale si tratta, imperocchè questo sentimento, così come lo troviamo nella vita attuale, non è che l'emanazione dell'intimità, psicologica, morale, struttura umana.

Quindi un amore basato sul tornaconto e sulla menzogna, là dove leggi arretrate costringono l'uomo ad uniformarsi ai concetti correnti, nella tema del danno che gli ne vorrebbe infrangendoli. Quindi un amore, basato sull'istinto della vita, in quei paesi dove il clima e una morale naturale, cioè primitiva, nel concetto odierno, ne è il substrato.

L'amore dunque istinto, certo il migliore istinto della vita umana, viene dall'uomo coltivato come... come le colture artificiali; voluto dalla società in una maniera piuttosto che in un'altra, sempre a scopo conservativo della società stessa, cioè del più forte individuo imperante nella società.

L'amore borghese, è l'amore proletario? Le leggi sociali che lo riguardano, tiranneggiano alla stessa maniera la donna borghese e la donna proletaria? La morale borghese è la morale proletaria? Se questa morale è praticata, la sua pratica è uguale in tutte le classi sociali?

Basta dare uno sguardo alla vita che si vive, per accorgersi che ciò che è vietato alla classe proletaria è permesso — mutate le forme — alla classe borghese. Anche sui sentimenti la borghesia ha posto i suoi artigli ed ha vincolato, sotto varie forme, — religione, morale, doveri, diritti, ecc., ecc. — la classe più numerosa.

Oggi, però, s'ha l'impressione che il proletariato vada scuotendosi dai panni i sacri terrori della morale borghese e s'incammina verso più libere forme di vita.

Effetto della guerra che ha pervertito i sentimenti — dicono taluni.

Effetto di tutti gli effetti! — diciamo noi.

Il proletariato sente che deve scuotere ogni servitù: fisica e morale.

Per noi socialisti il problema dell'amore è compendiato e risolto nella formola: gli stessi diritti e gli stessi doveri per l'uomo e per la donna.

Fino ad ora, la società ha riconosciuto alla donna, in amore, molti doveri e pochi diritti. All'uomo viceversa. Tutto ciò per varie ragioni che apparentemente potevano giustificare gli imperativi: la procreazione, l'allevamento, l'educazione della prole, ecc. Tutte queste belle cose, servivano meravigliosamente all'uomo come arma potente, per tener soggetta la donna al proprio egoismo.

Giustissimo, quando il sentimento è reciproco, perchè l'amore, in fondo, non è che il migliore egoismo. Ma quando l'uomo viene meno di fronte alla donna, al suo dovere d'amore, può far valere ancora gli stessi diritti? Deve questa mantenere immutati i doveri verso di lui?

Il problema dell'amore è esclusivamente un problema di sentimento. I socialisti lo riconoscono tale, al di sopra di tutte le sanzioni legali ed in base al sentimento, stabiliscono l'uguaglianza assoluta fra l'uomo e la donna.

Tutto ciò potrà a talune sembrare un po' ostico: per l'uomo passi! Ma per la donna? Oh! ditemi: Se la morale corrente fosse un po' capovolta: se la donna affermasse di fronte all'uomo questa sua assoluta uguaglianza morale, non avremmo una società un po' meno ipocritamente morale, non avremmo una società più sana e sopra tutto non avremmo, noi donne, una coscienza più completa, anzi, un carattere? Sì, un carattere. Perchè è questo, che troppo spesso ci manca.

E. Viola Agostini.

**Lutti nostri**

POVIGLIO.

Il giorno 10, colpita da influenza cessava di vivere la cara compagna Torelli Maria appena diciannovenne. Era iscritta nella Sezione femminile, fin dalla costituzione di essa. Era attiva, sempre pronta ad ogni appello ed entusiasta del progresso del movimento della nostra e sua fede. La sua memoria vivrà costantemente nei nostri cuori. Alla desolata famiglia le nostre sincere condoglianze. Anche alla compagna Gozzi Emilia inviamo sincere condoglianze perchè colpita dalla perdita del marito morto sotto le armi per repentino morbo.

\*\*\*

**SANTA CROCE SULL'ARNO.**

(Florina). — Colpita da crudele e inesorabile morbo, spegnevasi nel fiore della giovinezza la nostra carissima compagna Puccini Eleda. Ella era iscritta alla nostra Sezione femminile, e per attività si distingueva fra le compagne migliori. Troppo presto la morte l'ha strappata a noi ed alla famiglia, che tanto amava.

Vada da queste colonne il nostro riverente e commosso saluto alla sua memoria.

Alla desolata famiglia le nostre condoglianze.

**FINITA LA GUERRA**

si rende indispensabile più che mai

l'opuscolo sulle PENSIONI, SUSSIDI.

ecc., pubblicato dalla nostra Libreria

Editrice.

**Centesimi 80 la copia**

|          |           |
|----------|-----------|
| 10 copie | Lira 7.25 |
| 25 »     | » 17.—    |
| 50 »     | » 32.—    |
| 75 »     | » 45.—    |
| 100 »    | » 56.—    |

Ordinanze e vaglia, più spese postali, alla Amministrazione dell'*AVANTI!*:

a MILANO, via S. Damiano, 16;  
a ROMA, via del Seminario, 87;  
a TORINO, corso Siccardi, 12.

**PASQUINO DELLA CLAVE**

**VINTI (Novella)**

Centesim 10

Ordinanze con importo anticipato alla Libreria Editrice AVANTI! - S. Damiano, 16 - Milano.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.  
Tipografia della Società Editrice Avanti!  
Via S. Damiano, 16.